

Nostra legge è la libertà. Righe di commento ad una raccolta di saggi sull'anarchismo

Marco Cossutta

ABSTRACT

Nota sul volume M. La Torre, *Nostra legge è la libertà. Anarchismo dei moderni*, DeriveApprodi (Roma), 2017, pp. 286.

Book review of M. La Torre, *Nostra legge è la libertà. Anarchismo dei moderni*, DeriveApprodi (Roma), 2017, pp. 286.

PAROLE CHIAVE

ANARCHISMO
LIBERALISMO

KEYWORDS

ANARCHISM
LIBERALISM

Nostra legge è la libertà è l'ultimo lavoro di Massimo La Torre, filosofo del diritto e studioso del pensiero anarchico ed antiautoritario¹; egli ci propone una cavalcata attraverso il "canone" dell'*anarchismo dei moderni*, avvertendo da subito il lettore di come di canone in senso stretto non si possa correttamente parlare, in quanto il pensiero anarchico sviluppato sul finire del secolo dei Lumi si articola attraverso molteplici declinazioni, a volte fra loro distanti, che ritrovano un comune denominatore non certamente nell'ossequio ad una linea di pensiero predefinita (quella sorta di *ipse dixit* che caratterizza ad esempio la prospettiva marxista), piuttosto in un radicale "dubbio metodologico cartesiano". Attraverso questo spettro è quindi possibile collegare pensatori distanti sia da un punto di vista cronologico (dalla fine del Settecento sino al Novecento

¹ Vanno qui, fra i vari contributi, richiamate le curatele degli scritti di F. S. Merlino, *Pro e contro il socialismo. Esposizione critica dei principi e dei sistemi socialisti*, Soveria Mannelli, 2008 e di A. Caffi, *Politica e cultura*, Soveria Mannelli, 2014.

inoltrato), che contenutistico (dall'individualismo stirneriano al comunismo bakuniniano per giungere, attraverso Proudhon e Kropotkin, ad analizzare il controverso rapporto fra Malatesta e Merlino volgendo lo sguardo verso l'*anarchismo attualista* di Berneri).

Un volume d'interesse, sia per la precipua ricostruzione della prospettiva anarchica, che per un ricco e non sempre usuale apparato bibliografico con ampi riferimenti alla letteratura straniera.

La Torre raccoglie, rielabora e ricollega in questo volume una serie di studi apparsi nel arco di più di un trentennio presentando il pensiero anarchico in tutta la sua complessità ed in tutte le sue (principali) sfaccettature; e lo fa (anche) con un intento giustamente polemico nei confronti della letteratura accademica ufficiale, che o non ritiene l'anarchismo dottrina politica degna d'annoverarsi tra le (*serie*) prospettive di pensiero occidentali e pertanto nei suoi studi lo ignora, oppure ne offre delle rappresentazioni alquanto *pittoresche* o ancora,

ed è questo il caso della storiografia marxista, del tutto strumentali e fuorvianti.

L'anarchismo *preso sul serio* implica, come La Torre sottolinea, il collocarsi al centro della modernità politica e giuridica ed in particolare problematicizzare “le pretese di comando dell'autorità politica”, porre in radicale discussione la legittimità dell'ente Stato, così come si è venuto concretamente a costituirsi dalla rivoluzione francese in poi. Il libro contribuisce ad offrire dignità scientifica ad una corrente di pensiero che non è teorizzazione di caos antisociale, né è vano richiamo ad idilliache e bucoliche utopie, ma precisa e coerente problematicizzazione del potere e della gestione sociale su questo fondata. Un pensiero che sin dal suo sorgere ha posto in discussione ogni assioma di domino, primo fra tutti – e questo già Godwin – il domino dell'uomo sulla donna. Un pensare anarchico proteso irresistibilmente verso la libertà.

Certo la prospettiva anarchica non appare lineare, molte volte quando si incarna nella realtà sociale offre delle risposte non soddisfacenti – si leggano in proposito le pagine dedicate allo scontro fra Malatesta e Merlino vuoi sulla questione elettorale, vuoi sulla questione criminale. Qui l'autore pare esca dal ruolo di osservatore non partecipante, di puro ed obiettivo testimone degli avvenimenti, per assumere (forse involontariamente) i panni del polemista, schierandosi di fatto con uno dei contendenti: l'avvocato partenopeo.

Vi è una tensione sotterranea che offre energia al lavoro di La Torre, una tensione data dalla ricerca, all'interno dell'intelligente riproposizione del pensiero anarchico *classico*, d'una via verso l'*anarchia possibile*, più che un'esaltazione dell'*anarchia completa*. Un percorso questo che necessariamente per l'autore passerebbe attraverso l'opera di Merlino.

La ricerca di risposte alla nodale questione: “è possibile un anarchismo politico che [...] possa pensare alla società come a una struttura retta da norme?” (p. 228), deve avvenire nel terreno solcato da Merlino, il quale (se l'anarchismo si rifà alla tradizione della democrazia classica – l'*isonomia* ateniese in buona sostanza) “più che una revisione dell'anarchi-

simo ne rappresenta piuttosto la restaurazione «repubblicana». Invece di un «tradimento» – come si affrettano a sentenziare i puri di «partito» – è la riconferma di antiche dimenticate fedeltà. [...] La morale merliniana è così ricerca delle norme, non rivolta contro queste, *volontà di limite*, non di potenza”. Si intravede pertanto nel pensiero di Merlino una necessità, pienamente colta (e, forse, accolta) da La Torre, di dialettizzarsi con le istituzioni politiche, al fine di organizzare in autonomia la vita sociale. La politica non è insolubilmente legata alle dinamiche di potere, “è piuttosto discorso o prassi, dibattito o controversia e anche lotta ovviamente, intorno alla produzione e alla applicazione delle norme di una comunità e più in generale intorno alla determinazione dei contenuti della «buona vita» di questa (altrimenti detto bene collettivo)”.

In questo vi sarebbe una stridente incompatibilità con una prospettiva *romantica*, incarnata ad esempio da Bakunin, che vedrebbe, all'incontrario, nella politica l'esplicazione del domino. Prospettive divergenti, quindi non accumulabili sotto un unico *canone*, che non sia, come già osservato, la radicale problematicizzazione della legittimità del potere.

Un contributo importante quello offerto da La Torre alla comprensione del pensiero anarchico, che pur tuttavia lascia un dubbio. L'*anarchismo dei moderni* è o meno di schietta derivazione liberale? Ovvero, fermo restando il sorgere dell'anarchismo nella modernità politica (l'era che vede l'imporsi della forma Stato quale unico modello di gestione sociale), questo è pensiero politico *moderno* alla stessa stregua del liberalismo e del socialismo (che concorrono a fondare – sia pur in diverso modo – l'assolutismo dello Stato), oppure si colloca in una prospettiva diversa, quindi non riconducibile a quella modernità politica che si coagula introno al binomio politica-potere?

La Torre pare optare per la piena complementarietà del liberalismo e dell'anarchismo; di fatto apre e chiude il suo lavoro argomentando a favore della stessa (“il liberalismo annuncia l'anarchismo [...] il liberalismo è il punto di arrivo di motivi anarchici”; “l'anarchismo è [...] in misura eminente critica superamento del

liberalismo mediante il liberalismo stesso”); rileva in proposito come “si è detto talvolta che gli anarchici sono solo dei «liberali impazziti». Ora, se quell’«impazzito» lo si intende come «estremo» o «radicale», non potrebbe esservi una valutazione più acuta dell’anarchismo”.

Ciò non di meno è lo stesso autore a suggerirci come “per il liberalismo, a differenza dell’anarchismo, il potere è un dato, non un problema, una necessità, non una eventualità. Si può discutere della sua giustificabilità, ma la sua struttura ontologica è assunta come perenne, niente affatto capace di destrutturazione o di riforma”, per cui, “i princìpi liberali valgono per le relazioni tra privati [...] ma dentro il recinto del potere politico [...] essi decadono. In quest’ambito rimane vigente il principio di autorità”. Infatti, “la filosofia politica liberale, quella eminentemente moderna, ha uno spinoso problema da risolvere. Come rendere possibile che il potere politico sia soggetto al diritto [...] l’ostacolo contro cui urta è la concezione del diritto come comando, e comando di un superiore politico [...] che non riconosce superiori a lui superiori”. Ecco comparire quell’idea di sovranità che pervade e qualifica tutta la modernità politica, ma che non intacca in alcun modo l’anarchismo. Qui pare dunque che anarchismo e liberalismo si collochino su orizzonti diversi, collegati sono da una dimensione temporale.

In definitiva, la questione del rapporto fra liberalismo ed anarchismo rimane aperta.

Marco Cossutta professore associato di Filosofia del diritto nell’Università degli Studi di Trieste

cossumar@units.it